

VOYAGE PITTORESQUE

II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria



a cura di Tommaso Manfredi

ArchistoR EXTRA

Landscape and Archeology of Magna Greece: Drawing, Relief and Project

Francesca Fatta
ffatta@unirc.it

Reflections on Saint-Non and his contemporaries should lead us to some important considerations. The close relationship between archaeology and architecture, drawing and survey, mathematics and form are aspects that open interesting and original links to other disciplines to encourage research to further definitions of representation.

Collaboration with archaeologists and historians of architecture can open up even more a program increasingly called for the construction for archives of memory available on the Web for museums and archaeological sites accessible in an innovative and integrated way. There have been many examples in recent years, all projected towards the communication of cultural heritage, including willingness to safeguard and defend the values they represent



VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR097



Paesaggio e archeologia della Magna Grecia: disegno, rilievo e progetto

Francesca Fatta

Voir c'est savoir, savoir c'est créer
Eugène E. Viollet-le-Duc

Quando tra il 1781 e il 1786 Jean-Claude Richard abate di Saint-Non pubblicò a Parigi il *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, già una discreta letteratura si era diffusa in Europa tra gli adepti dell'Antico grazie, innanzi tutto, a Johann Joachim Winckelmann, l'ispiratore dei principi del neoclassicismo e padre dell'archeologia.

Vent'anni prima, nel 1759, Winckelmann aveva scritto un saggio dal titolo *Annotazioni sull'architettura degli antichi templi di Girgenti in Sicilia* nel quale si interrogava sullo stile e sulle proporzioni dei templi di Agrigento, all'epoca quasi del tutto sconosciuti.

A parte rari testi alla portata di pochi eruditi, il saggio di Winckelmann rappresentò la prima grande testimonianza della scoperta della Sicilia archeologica da parte del mondo moderno, in concomitanza con la rivalutazione dei siti di Pompei ed Ercolano e dei monumentali templi di Paestum in Campania che mobilitarono l'attenzione degli studiosi verso il sud Italia. Da Paestum, quindi, il Grand Tour si allungò verso la Calabria e la Sicilia, sia per contiguità territoriale che per comuni attrattive per la ricerca archeologica.

È singolare il fatto che Winckelmann non visitò mai la Sicilia – e d'altro canto neppure la Grecia –, ma la profondità del suo saggio animò la curiosità e il desiderio di conoscenza di un'intera generazione di architetti, intellettuali e disegnatori provenienti da tutta Europa, che inevitabilmente ne rimasero influenzati anche per il progetto di nuovi edifici.



Figura 1. L'Italia vista dalle Alpi, litografia a colori, 1853.

Gli architetti del tempo giunsero però relativamente tardi in Sicilia rispetto ai letterati e ai pittori, dando comunque forza a un dibattito approfondito grazie agli scambi con archeologi e intellettuali francesi, inglesi e tedeschi, oltre che siciliani¹.

Sul finire del Settecento furono compiute accurate campagne di documentazione grafica, oltre che dal Saint-Non, dai pittori Jean-Pierre Houël, Jacob Philipp Hackert e altri che contribuirono a rendere noto il patrimonio del meridione italiano in tutta l'Europa². A questi personaggi il mare Mediterraneo appariva grandissimo: non era il centro del mondo, come poteva esserlo per chi era nato e vissuto sulle sue sponde, ma ne rappresentava piuttosto il confine.

Per i tedeschi, gli inglesi e i francesi l'Italia cominciava certamente al Nord, subito al di qua delle Alpi. La lunga penisola appenninica si stendeva come un pontile nel Mediterraneo, si prolungava come uno strumento di misura, adatto a leggerne e rilevarne la millenaria cultura storica. Il Mediterraneo era un confine, un limite che serviva a circoscrivere la rievocazione del mondo antico (fig. 1).

1. In Sicilia rimangono le testimonianze di questo scambio culturale con l'astronomo Piazzi, il poeta Meli, il naturalista Gioeni e i collezionisti Principe di Torremuzza e Paternò Castello.

2. Vedi la Prefazione e l'intero volume di CARDONE 2014.

L'architettura del mondo antico, per i viaggiatori, era un'idea prima ancora che una entità materiale, tanto che l'architetto tedesco Leo von Klenze era sicuro nell'affermare nella sua *Sammlung architektonischer Entwürfe* (1830): «È sempre esistita, ed esiste, una sola Architettura, e sempre una sola Architettura esisterà: quella portata a compimento nella storia e nella cultura greca». Tutti gli altri stili erano soltanto “edilizia”, pertanto l'idea di trovare nel sud della penisola italiana le monumentali tracce di tale storia animava i viaggiatori d'oltralpe a cercare, più che delle concrete realtà, dei simboli del mito.

Le rappresentazioni dei disegnatori di architettura antica erano spesso “fantastiche”; connotate da ricercati dettagli; vedute ricostruite per conseguire una perfetta bellezza: non specchi “fotografici” della realtà, ma veri e propri “prototipi” attentamente studiati. Grazie al disegno, i “viaggiatori d'architettura” cominciarono a dare forma all'idea del mito. Una idea coincidente con una bellezza a volte drammatica, accompagnata sempre da un sentimento di nostalgia, quasi di rimpianto, non della casa lontana a cui ritornare, ma di un luogo pressoché irraggiungibile, definito dai tedeschi con il termine *Sehnsucht*³.

La sollecitazione del testo di Winckelmann servì a far conoscere una realtà ricca di spunti per studi scientifici e approfondimenti sui Greci in Sicilia. Tuttavia le difficoltà di collegamento e la scarsa conoscenza dei luoghi ritardarono comunque di almeno cinquant'anni l'arrivo di studiosi da parte di tutta Europa;

Nel 1804 arrivò in Sicilia Karl Friedrich Schinkel, seguito da altri colleghi architetti e studiosi tedeschi che presero parte ad un animato quanto interessante dibattito sullo studio delle rovine di Agrigento che coinvolse anche archeologi siciliani. Von Klenze, con il saggio *Il tempio di Giove Olimpico ad Agrigento rappresentato secondo gli scavi più recenti*, aprì la strada dell'archeologia all'architettura, confrontandosi con le teorie di Antoine-Chrysostome Quatremère de Quincy e di William Wilkins e, dopo una lenta maturazione sugli studi e i rilievi dell'archeologia siciliana, anche l'architettura neoclassica di matrice neogreca iniziò a recepire l'influenza della Magna Grecia.

Il rilievo come ricostruzione ideale

La scoperta delle rovine della Magna Grecia non passò direttamente attraverso lo studio dei rapporti e dei sistemi proporzionali dei trattatisti; generalmente i particolari si studiavano senza

3. *Sehnsucht* è una parola-chiave dello spirito romantico tedesco, che incarna un concetto tipico della cultura romantica, che in italiano può tradursi come struggimento, indirizzato verso una persona o cosa che si ama o si desidera fortemente.

riferimenti a studi precedenti. Ogni volta i viaggiatori stranieri fornivano una versione “completa” delle proprie scoperte, ripartendo da zero: da questo punto di vista si trattava realmente di un’operazione didattica, il viaggiatore doveva ripercorrere da principio lo stesso cammino di chi lo aveva preceduto. Per esempio, il dettaglio architettonico veniva a definirsi in maniera analitica, numerica. Gli appunti di lavoro nelle operazioni di rilievo, se non fossero datati e titolati, spesso potrebbero confondersi con schizzi progettuali di nuovi edifici. E in realtà molti di questi rilievi intrinsecamente costituivano progetti *in fieri*. Gli architetti tedeschi, una volta giunti in Sicilia, non si dimostrarono più disposti a “sognare” architetture idealizzate – come alcuni predecessori britannici – ma si impegnarono piuttosto a osservare, misurare, raccogliere e catalogare il patrimonio archeologico. Il loro rapporto con l’antichità, con le rovine, non fu mera mimesi, re-immersione mitica in un passato – peraltro già fin troppo praticata dai poeti –, quanto piuttosto un meditato confronto sui grandi temi del progetto contemporaneo e della ricerca archeologica.

L’attenzione per l’antico fu infatti la base sulla quale poggiarono le grandi utopie progettuali del neoclassicismo tedesco e mitteleuropeo, anche sulla solida base dei principi geometrici e proporzionali dedotti dai rilievi eseguiti nel sud Italia. Non più una estatica visione delle vestigia antiche, ma l’interesse attivo per comprenderne le leggi più intime, per individuare le regole classiche dell’architettura e riprenderle nella progettazione contemporanea (fig. 2).

Schinkel, Von Klenze, insieme a Jakob Ignaz Hittorff e Karl Ludwig Wilhelm Zanth furono il ponte culturale tra la Magna Grecia e i grandi progetti per Berlino e Parigi. Nelle loro testimonianze grafiche l’elemento architettonico diede forma al paesaggio, e contestualmente alla veduta come perfetta integrazione tra natura e costruito, ma anche ispirazione per il progetto. Ad esempio, il complesso paesaggio del teatro di Taormina rappresentato più volte da Schinkel divenne spunto scenografico per la rappresentazione del *Il flauto magico* di Mozart. Gli architetti viaggiatori si misuravano, da un lato con i canoni dell’architettura classica, dall’altro con l’immaginario che tali rovine generavano, con fantasie ricostruttive dei templi e restituzioni policrome (fig. 3)⁴.

Le scuole di disegno delle rovine classiche della Magna Grecia

Gli studi dell’architettura classica dei Greci d’occidente svolti dagli stranieri in Sicilia si distinguono in diverse scuole: quella degli architetti e archeologi britannici, idealizzata e sostanzialmente

4. BILLOT 1982, pp. 61-125.

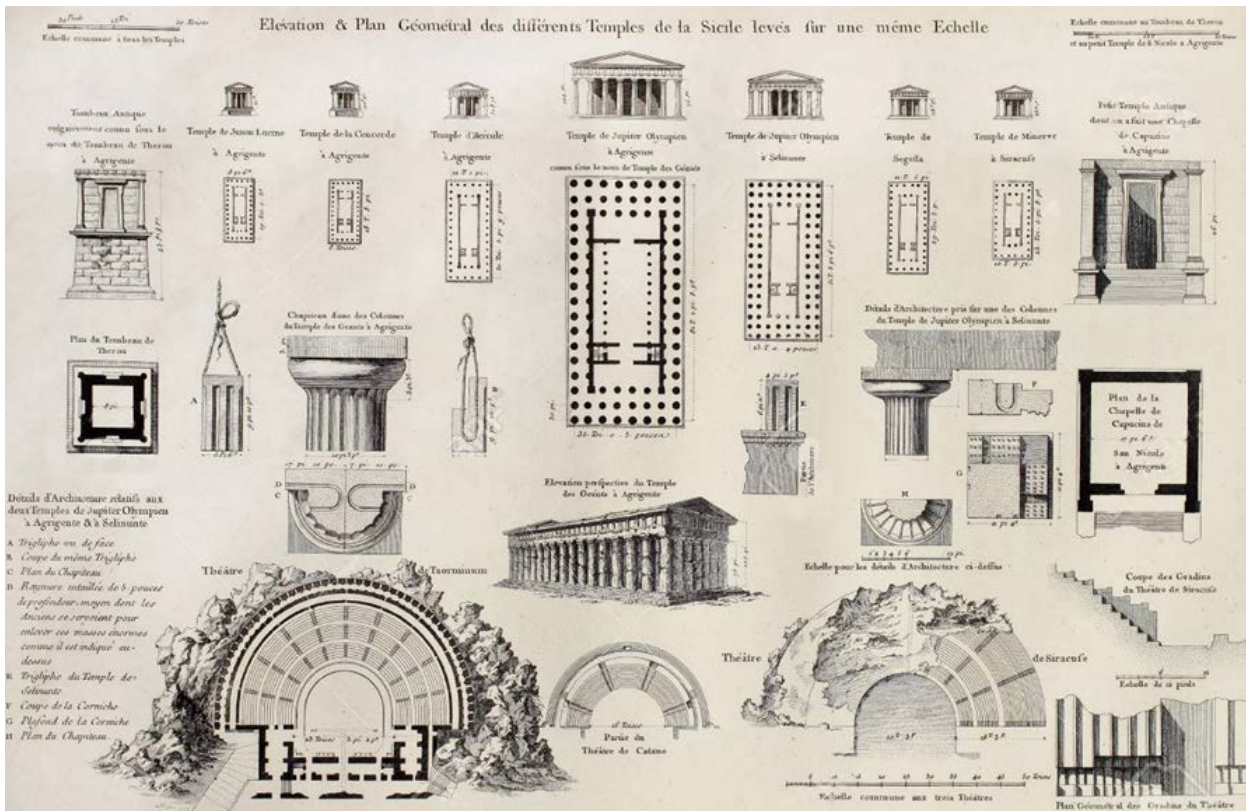


Figura 2. Jean-Agustin Renard, *Table comparative des Temples, des Théâtres & de quelques autres Edifices antiques de la Sicile*, incisione di Pierre-Gabriel Berthault (Saint-Non 1781-1786, vol. 4,1, 1786, n. 79).



Figura 3. Friedrich Alexander Thiele, Veduta prospettica dell'Altes Museum a Berlino di Karl Friedrich Schinkel, 1830, acquaforte colorata.

individualista, relativamente interessata alla realtà oggettiva e proiettata verso una rivisitazione nostalgica condivisa con pittori, incisori e scrittori conterranei, quella dell'Académie de France a Roma, i cui *pensionnaires* si misuravano con la pratica degli *envoys*⁵, le celebri restituzioni architettoniche in stile dei monumenti italiani, e quella dei disegnatori tedeschi, ossessionati dal dogma della scientificità, molto meno fantasiosi e accattivanti dei *pensionnaires* francesi, ma più attenti alla realtà.

Al di là dell'evidenza più o meno monumentale dei resti dei templi o dei teatri, i siti archeologici delle città antiche della Grecia e, quindi della Magna Grecia, diedero ai viaggiatori soprattutto il pretesto per disquisizioni di natura storica⁶. Di fatto, questi luoghi erano pressoché distrutti come Selinunte, o erano stati occultati da secolari stratificazioni urbane, come Agrigento e Siracusa, oppure erano riconoscibili solo dal tracciato dei perimetri urbani come Paestum. Nelle ricostruzioni storiografiche prevalevano le fonti della letteratura classica greca e latina, quindi anche nei reportage di viaggio l'idea delle città e delle loro connessioni con il territorio era soggetta a processi di esaltazione letteraria. D'altra parte con la progressiva sostituzione dei primi resoconti illuministi con le opere sempre più filologiche pubblicate nel primo Ottocento da William Thomas Major, Claude Mathieu Delagardette, Henri Labrousse, Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco e i citati Wilkins, Hittorff e Zanth, si determinò un cambio di atteggiamento da parte dei cultori dell'archeologia e con loro delle istituzioni preposte ad essa che nella seconda metà del secolo intrapresero indagini sistematiche comprendenti anche i primi scavi urbani. Così Julius Schubring avviò rigorose indagini in numerosi siti antichi basate sia sul rilievo diretto dei resti visibili in superficie, sia sull'analisi comparata dei rinvenimenti e delle fonti documentarie⁷. E anche su queste rinnovate evidenze i *pensionnaires* francesi produssero ricostruzioni sempre più fastose e seducenti del presunto aspetto delle antiche città, come la Selinunte di Jean Hulot⁸ (fig. 4). Tutto ciò mentre la letteratura di viaggio di matrice

5. *Roma antiqua* 1992.

6. Su questi concetti vedi MERTENS 2006, pp. 11-12.

7. Julius Schubring (1839-1914), archeologo tedesco, storico dell'arte, filologo, realizzò la prima carta archeologica della provincia di Agrigento.

8. I disegni di Selinunte di Hulot, architetto borsista dell'Accademia di Francia a Roma, furono pubblicati con il testo di accompagnamento di Gustave Frougères, professore alla Sorbona, a Parigi nel 1910 (*Sélinonte. Colonie doriennes en Sicile. La Ville, l'Acropole et les Temples*, Massin ed.). Si veda la nuova edizione dell'opera curata da Giuseppe L. Bonanno e Adriana Frisina, edita dal Centro Regionale del Catalogo (CRICD) della Regione Siciliana nel 2013.



Figura 4. Jaques Ignace Hittorff, *Temple T à Sélinonte (Sicile)*, élévation restituée de la façade principale, ante 1859, penna e inchiostro nero, acquerello su carta, Paris, RMN-Grand Palais (Musée d'Orsay).

archeologica raggiungeva nuove vette con l'opera di François Lenormant⁹. Alla fine dell'Ottocento, con l'opera tuttora fondamentale di Robert Koldewey e Otto Puchstein¹⁰, il metodo analitico degli antichi monumenti si affermò definitivamente; il rilievo archeologico stabilì il suo campo di applicazione affinando tecniche e metodologie, anche con il moltiplicarsi degli insediamenti oggetto di studio, ponendo le basi per la disciplina attuale.

Disegno, rilievo, archeologia, progetto

Lo stretto rapporto tra archeologia e architettura, disegno e rilievo, architettura e paesaggio fissato dai “viaggiatori d'architettura” all'epoca del Saint-Non riflette un rapporto consequenziale tra archeologia e progetto, un ambito ideale in cui archeologi e architetti di oggi dovrebbero continuamente misurarsi (fig. 5).

Le riflessioni sul Saint-Non e i suoi contemporanei dovrebbero indurci a un importante, quanto necessario programma per la costruzione di archivi della memoria consultabili in rete per musei e siti archeologici fruibili in modo innovativo e integrato. Gli esempi in questi ultimi anni sono molteplici e tutti proiettati verso la comunicazione dei beni culturali, tra volontà di valorizzazione e difesa dei valori che questi rappresentano.

Le tecniche *del virtual heritage* e del *digital heritage* esprimono oggi quelle necessità ‘visionarie’ disegnate dai *voyagers*, di due/tre secoli prima, e possono espandere le capacità percettive dell'osservatore, rendendo possibili interazioni tra mondi visibili, invisibili, ipotetici e immaginari grazie anche a un processo integrato tra studi archeologici, rilievi, tecniche di modellazione e saggi di ricostruzione virtuale¹¹.

9. François Lenormant (Parigi 1837-1883) archeologo e assiriologo, figlio di Charles, professore alla Biblioteca Nazionale di Parigi, si occupò anche di numismatica, e con le sue descrizioni delle antichità dell'Italia meridionale (*La Grande-Grèce*, 1881-83; *À travers l'Apulie et la Lucanie*, 2 voll., 1883) fece conoscere le ricchezze archeologiche di quelle regioni.

10. Robert Koldewey (Blankenburg am Harz, 1855-Berlino, 1925) e Otto Puchstein (Labes, 1856-Berlino, 1911), archeologi classici, hanno lavorato in Sicilia e a Paestum.

11. Il gruppo di ricerca costituito da che scrive con Manuela Bassetta, Andrea Manti, Andrea Marraffa, Chiara Scali e Domenico Tosto, fa capo al Laboratorio di Disegno del Dipartimento Architettura e Territorio dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e si occupa in modo coordinato di *Virtual Heritage per le reti museali e i siti archeologici in area mediterranea con particolare riferimento alla Calabria e alla Sicilia*.

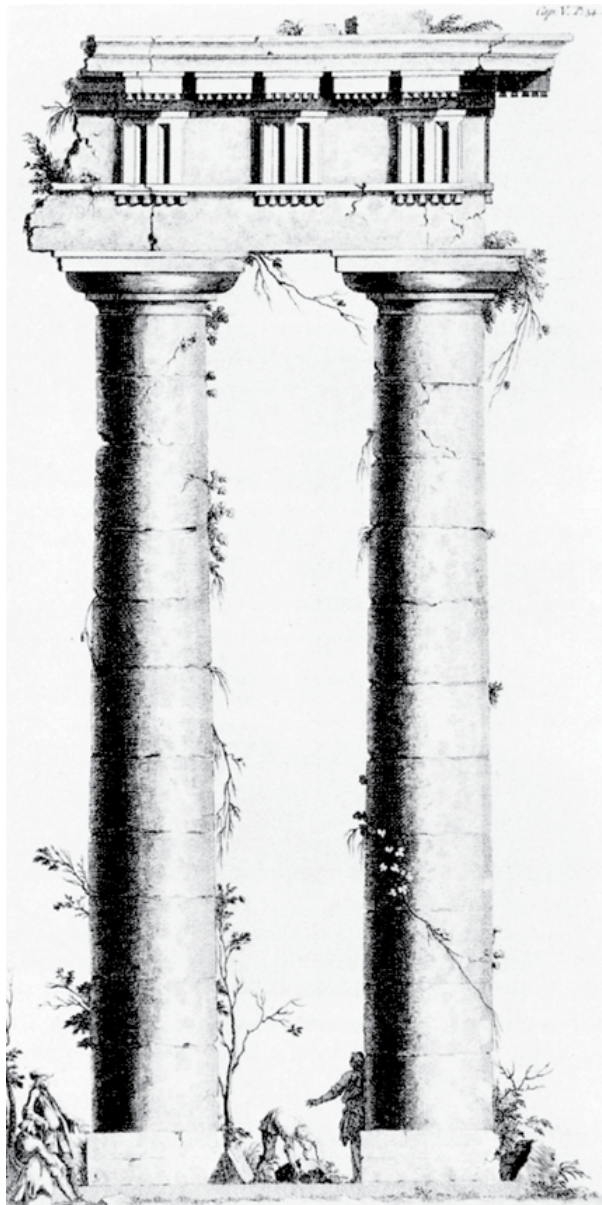


Figura 5. Francesco Nicoletti, Tempio di Segesta, intercolumnio, incisione (da Jacques-Philippe d'Orville, *Sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur...*, 2 voll., G. Tielenburg, Amsterdam 1764, I, p. 54b).

Bibliografia

BILLOT 1982 - M.F. BILLOT, *Recherches aux XVIII et XIX siècle sur la polychromie de l'architecture greque*, in *Paris, Rome, Athenes. Le voyage en Grèce des architectes français aux XIX et XX siècles*, catalogo della mostra (Paris, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts 12 maggio-18 luglio 1982; Pinacothèque nationale d'Athènes, Musée Alexandre Soutzos, 15 ottobre 1982-2 gennaio 1983; Houston, The Museum of Fine Arts, 1 luglio-4 settembre 1983, New York, IBM - Gallery of Science and Art, 2 febbraio-24 maggio 1984), École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris 1982, pp. 61-125.

CARDONE 2014 - V. CARDONE, *Viaggiatori d'architettura in Italia*, Università degli Studi di Salerno, Salerno 2014.

FOUGÈRES, HULOT 1910 - G. FOUGÈRES, J. HULOT, *Sélinonte. Colonie dorienne en Sicile. La Ville, l'Acropole et les Temples*, Massin ed., Paris 1910.

FRESINA, BONANNO 2013 - A. FRESINA, G.L. BONANNO (a cura di), *Selinunte insieme a Hulot e Fougères*, CRICD, Palermo 2013.

MERTENS 2006 - D. MERTENS, *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.

Roma antiqua 1992 - *Roma antiqua. "Envois" degli architetti francesi (1786 – 1901). Grandi edifici pubblici*. Catalogo della mostra organizzata dall'École française de Rome, dal Comune di Roma e dall'École nationale supérieure des Beaux-Arts, Edizioni Carte segrete, Roma 1992.

SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.